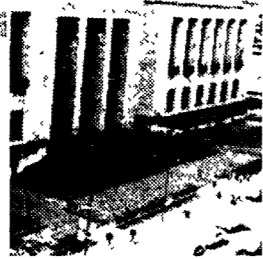


### Questione morale



**Il mandato di custodia cautelare emesso dai giudici milanesi dopo la testimonianza di Molino che ha diretto tutto l'affare. Il diplomatico avrebbe ricevuto una mazzetta di cento milioni. Si proclama innocente, ma per ora resta a Washington**

# «Arrestate l'ex ambasciatore in Usa»

## Tangenti Eni-Sai a Dc e Psi, Petrucci accusato di corruzione

È stato l'ambasciatore numero uno ai tempi del Caf. Ora il pm Fabio De Pasquale e Maurizio Grigo lo accusano di corruzione per l'affare Eni-Sai che portò nelle casse di Dc e Psi tangenti per 16 miliardi. Rinaldo Petrucci, ex ambasciatore negli Usa, è stato raggiunto da un ordine di cattura per l'attività svolta come consulente finanziario. Da Washington, dove abita, protesta la sua innocenza.

**MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. L'accusa di corruzione da parte della magistratura milanese per ora non lo tange. Secondo il pm, Rinaldo Petrucci, ex ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, è coinvolto nell'affare Eni-Sai e ha intascato una stecca di 100 milioni nella primavera del 1992, quando non aveva più la feluca. Ma l'ordine di cattura gli sta provocando solo fastidi a livello d'immagine. Sempre un bel guaio, ma almeno San Vittore dista più di 7000 chilometri dalla capitale statunitense, dove Petrucci ha messo solide radici. Dieci anni, dal 1981 al 1991, sulla poltrona di diplomatico più ambito, gli hanno aperto molte strade, grazie anche all'appoggio del trio Craxi-Andreotti-Forlani.

Quindi, per il momento, niente arresto. A meno che Petrucci non decida di tornare oppure sia raggiunto da un ordine di cattura internazionale. Ieri da Washington ha replicato così: «Dichiaro di essere assolutamente sereno, di avere la più grande fiducia negli inquirenti con i quali intendo collaborare nel modo più ampio, e di essere certo che in tempi brevissimi potrà essere ampiamente accertata la mia più assoluta estraneità rispetto a qualunque ipotesi accusata». L'ordine di custodia cautelare che lo riguarda è stato chiesto dal pubblico ministero Fabio De Pasquale e firmato dal giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo. Il pm De Pasquale non fa parte del pool di «Mani Pulite». Però l'interrogatorio in cui il commercialista Aldo Molino accusa Petrucci,

è stato svolto dal pm Antonio Di Pietro. Anche Molino aveva messo radici profonde negli Stati Uniti, dov'era rimasto in latitanza per quasi 4 mesi prima di consegnarsi, il 26 settembre scorso, ai magistrati anticorruzione.

Pure il primo ordine di custodia cautelare per Molino fu firmato dal giudice Grigo, su richiesta del pm De Pasquale. Al centro, i rapporti tra l'Eni e la Sai, compagnia di assicurazione del gruppo di Salvatore Ligresti. Ligresti, per agganciarci la copertura assicurativa di personale e impianti dell'Eni, destinò 16 miliardi a tangenti per Sai e Dc. L'ex ambasciatore Petrucci entra in gioco come consulente della Merchant Bank Salomon Brothers di Londra. Molino ha detto di avergli dato 100 milioni per fare attribuire alla banca d'affari inglese il 20% della nuova società nata dalla collaborazione tra l'Eni e la Sai. Nell'operazione, la Salomon Brothers avrebbe fatto da «schermo»: la sua quota di azioni continuò ad essere controllata da Ligresti. Molino: «Attraverso l'ambasciatore Petrucci trovai la disponibilità della Salomon. Modesti gli esborsi di capitale per vantaggi incalcolabili: dieci miliardi. Quattro miliardi di



Padana Assicurazioni, quattro dalla Sai, due dalla Salomon e così potemmo acquistare la società Vitasi, che era abitata al ramo polizze vita».

Nello stesso interrogatorio Molino parlò anche di altri soci nell'affare. Attraverso il defunto presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, «nella primavera del 1992... Cusani (Sergio, il finanziere socialista accusato di falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. In lista d'attesa, per essere ascoltato come testi indagati in procedimenti connessi, tutti i nomi che contano nella vicenda Enimont, un elenco di inviti eccellenti da prima della Scala. Sotto inchiesta, assieme a Cusani, ci sono gli ex segretari del pentapartito e un drappello di parlamentari e ministri del sesto governo Andreotti. Ma il grande assente è proprio lui, il divo Giulio, invitato di pietra a questo banchetto destinato a trasformarsi in un processo politico».

Nel prossimo giorno sfileranno in aula Bettino Craxi, Amalio Forlani e gli altri segretari del pentapartito dell'epoca, Carlo Vizzini, Renato Altissimo e Giorgio La Malfa. Ci sarà il tesoriere della Dc Severino Citaristi, ma la corrente degli andreottiani di chiara fama avrà un unico rappresentante, l'ex ministro alle partecipazioni statali Paolo Cirino Pomicino.

L'inchiesta che ha fatto tremare i palazzi della politica non ha sfiorato l'uomo che ai tempi del divorzio Enimont sedeva sulla poltrona della presidenza del Consiglio. Nel business che si conclude col pagamento della maxi-stecca da 150 miliardi, la cordata degli andreottiani era puntellata a parecchi poli. Al ministero del Bilancio era approdato Cirino Pomicino, alle Partecipazioni statali c'era il defunto Franco Piga, a Palazzo Chigi c'era Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma la pista che avrebbe potuto portare ad Andreotti, si impantanava nella latitanza di Luigi Bisignani, stretto collaboratore dell'ex presidente del Consiglio, al quale Carlo Sama affidò gli affari di «lobbying» e le pubbliche relazioni, contando anche sul suo curriculum di ex

fornitigli da Ligresti: 750 milioni andarono a Enrico Ferranti, direttore finanziario dell'Eni, altrettanti a Di Giovanni, presidente della Padana («Mi disse che il avrebbe versati in una banca del Vaticano»), 400-500 a Severino Citaristi, tesoriere della Dc, un miliardo al socialista Cusani.

Una bella rogna anche per la Salomon, tra le più grandi banche d'affari del mondo. Quasi insensibile alle richieste dei magistrati, è stata colpita dalla notizia sul suo coinvolgimento, diffusa in tutto il mondo dalla redazione milanese dell'agenzia inglese Reuter. Così ieri ha reso noto di non aver nulla a che fare con Eni-Sai e di aver già informato la procura di Milano. «L'ambasciatore Petrucci - si legge in un secco comunicato - ha presentato questa opportunità di investimento alla Salomon Brothers. Salomon Brothers ha deciso di non investire nella joint venture proposta. Salomon Brothers... ritiene inopportuno qualsiasi ulteriore commento». Magari non è dello stesso parere Rinaldo Petrucci. Si è già messo in contatto con il suo avvocato. Secondo fonti a lui vicine, «non intende certo fare il latitante». E se apre bocca...

## Enimont, Cusani alla sbarra. Sfilata di testi eccellenti

Inizia questa mattina il processo a carico del finanziere Sergio Cusani, uomo chiave della vicenda Enimont. Alla sbarra l'uomo accusato di aver procurato i quattrini che servono a pagare i politici. In lista d'attesa, pronti per essere ascoltati come testi, Craxi Forlani e gli altri segretari del pentapartito che intasarono la mazzetta. Grande assente Giulio Andreotti, allora presidente del Consiglio.

MILANO. L'appuntamento è alle 10, nell'aula grande di Palazzo di giustizia, primo piano. Alla sbarra Sergio Cusani, il finanziere socialista accusato di falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. In lista d'attesa, per essere ascoltati come testi indagati in procedimenti connessi, tutti i nomi che contano nella vicenda Enimont, un elenco di inviti eccellenti da prima della Scala. Sotto inchiesta, assieme a Cusani, ci sono gli ex segretari del pentapartito e un drappello di parlamentari e ministri del sesto governo Andreotti. Ma il grande assente è proprio lui, il divo Giulio, invitato di pietra a questo banchetto destinato a trasformarsi in un processo politico.

Nel prossimo giorno sfileranno in aula Bettino Craxi, Amalio Forlani e gli altri segretari del pentapartito dell'epoca, Carlo Vizzini, Renato Altissimo e Giorgio La Malfa. Ci sarà il tesoriere della Dc Severino Citaristi, ma la corrente degli andreottiani di chiara fama avrà un unico rappresentante, l'ex ministro alle partecipazioni statali Paolo Cirino Pomicino.

L'inchiesta che ha fatto tremare i palazzi della politica non ha sfiorato l'uomo che ai tempi del divorzio Enimont sedeva sulla poltrona della presidenza del Consiglio. Nel business che si conclude col pagamento della maxi-stecca da 150 miliardi, la cordata degli andreottiani era puntellata a parecchi poli. Al ministero del Bilancio era approdato Cirino Pomicino, alle Partecipazioni statali c'era il defunto Franco Piga, a Palazzo Chigi c'era Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma la pista che avrebbe potuto portare ad Andreotti, si impantanava nella latitanza di Luigi Bisignani, stretto collaboratore dell'ex presidente del Consiglio, al quale Carlo Sama affidò gli affari di «lobbying» e le pubbliche relazioni, contando anche sul suo curriculum di ex

**IL PERSONAGGIO**

### Carriera rapida e brillante per Rinaldo Petrucci. In diplomazia a 22 anni. Lobbista di lusso negli Usa

# Una feluca targata Dc con la voglia di volare alto

Quella di Rinaldo Petrucci è stata una brillante carriera diplomatica conclusasi con la discutibile scelta di sfruttare i rapporti inesusti come ambasciatore a Washington - lungo tutti gli anni Ottanta - per trasformarsi in un lobbista di alto bordo. Il ruolo svolto nella gestione della complessa vicenda Bnl Atlanta-Irak. In diplomazia dall'età di 22 anni. Carriera tutta all'ombra della Dc.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Se l'inchiesta penale che coinvolge Rinaldo Petrucci, avesse avuto tempi diversi, l'ex ambasciatore a Washington avrebbe potuto essere fermato un mese fa, a Roma, davanti a Palazzo Madama, la sede del Senato.

Appena il 23 settembre Petrucci è stato protagonista di una vivace e contestata deposizione nella commissione d'inchiesta sull'*Atlanta connection*. Doveva spiegare ai senatori quale era stato il ruolo svolto negli Stati Uniti all'in-

dizi della esplosione, il 4 agosto 1989, dello scandalo dei finanziamenti all'Irak elargiti dall'agenzia della Banca nazionale del lavoro di Atlanta. Dalle carte interne alla direzione generale della banca italiana emerge un ruolo di primo piano svolto dall'ambasciatore presso l'amministrazione degli Stati Uniti: colloqui e incontri ai più alti livelli (compreso il ministro della Giustizia americano) per convincere il potente alleato che la Bnl doveva essere trattata con i guanti bianchi, che non doveva essere incriminata nel processo contro i responsabili dei crediti a Saddam Hussein, che la Bnl era soltanto vittima dei raggi di

Chris Drogoul, il direttore dell'agenzia di Atlanta.

Petrucci fu molto attivo, fino al punto di consigliare alla Bnl di quale studio legale avvalersi per meglio difendersi ai piani alti dell'amministrazione Usa. Sugerì lo studio di Bill Rogers, anzi Rogers in persona, ex Segretario di Stato. Poi, quando - all'inizio del '91 - lasciò l'ambasciata, Petrucci fu arruolato da Rogers come consulente esterno. E divenne anche presidente dell'Alenia Usa, incarico che ricoprì tutto. Ma forse furono scelte di ripiego, perché il diplomatico puntava più in alto: non avrebbe disdegnato la presidenza dell'Alitalia.

Ma queste sono soltanto voci che il diretto interessato non esiterebbe a smentire. Certo è che ancora oggi alla Parnesina ricordano un Petrucci piuttosto deluso dal comportamento tenuto nei suoi confronti dal governo (all'inizio del '91 ministro degli Esteri era Gianni De Michelis) e soprattutto dalla Dc. Un colpo duro per un diplomatico in carriera dal 1949 e che a parecchi e potenti uomini del governo dava disinvoltamente del «tu» e che da questi era riverito e temuto.

La delusione più cocente - se c'è stata - Petrucci deve averla provata proprio per la Dc. È all'ombra di ministri e presidenti del Consiglio demo-

cratici che Petrucci ha svolto il suo cursus honorum, da quel lontano primo dicembre del 1949 quando entra in diplomazia dopo essersi laureato in giurisprudenza. Petrucci sta per compiere appena 22 anni. La parabola si chiuderà nella primavera del '91 in una delle più importanti ambasciate italiane, quella presso il governo statunitense.

Nel luglio del 1973, dopo essere stato responsabile del servizio «disarmo e affari nucleari» aver fatto l'assistente degli affari generali degli affari politici, Petrucci fa il salto a Palazzo Chigi con l'incarico di consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Mar-

rino Rumor. L'anno dopo, è il novembre del 1974, torna alla Farnesina come capo di gabinetto del ministro Aldo Moro.

Poi trascorre tre anni, dal '76 al '78, a Ginevra in qualità di capo della rappresentanza italiana presso le organizzazioni internazionali e per altri tre anni è vicesegretario generale della Nato. Ed ecco il salto all'ambasciata di Washington dove lo nomina il ministro degli Esteri, Emilio Colombo.

In questo fine 1993 il mesto epilogo: l'uomo, che era stato uno dei più potenti e influenti diplomatici d'Italia, inseguito da un ordine di custodia cautelare per un'ipotesi di reato infamante: corruzione.

## Tangenti e «malasanità» Il giudice Ghitti non firma dieci mandati d'arresto chiesti dal pm Di Pietro

MILANO. Dopo la guerra aperta inizia la guerra di posizione tra il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti e il pool di «Mani pulite». Lottatore solitario, era sceso in campo contro l'armata dei colleghi della procura sul caso Stefani, ponendo contare su un unico avamposto strategico: la pm Tiziana Parenti, che come lui era contraria all'archiviazione del caso. Si è trovato contro un po' tutti e adesso tocca alla carnea su un terreno che gli è più congeniale. Lui, che è stato accusato da avvocati e imputati di non svolgere un ruolo al di sopra delle parti e di firmare ad occhi chiusi tutte le richieste che gli arrivavano dal quarto piano, adesso si ribella e dice basta.

Ghitti ieri ha fatto lo sciepo della penna e ha deciso di non firmare le richieste di emissione di una decina di ordini di custodia cautelare formulate dalla procura nell'ambito del filone d'inchiesta sulla «malasanità». I magistrati mila-

nesi seguono da mesi le indagini sulle tangenti pagate dall'industria farmaceutica per l'inserimento nel prontuario di alcuni medicinali e l'aumento del loro prezzo. Per tentare il capitolato che ha messo nei guai l'ex ministro liberale Francesco De Lorenzo, grazie alle abbondanti rivelazioni messe a verbale dal suo segretario, Giuseppe Marone. Quell'inchiesta ha fatto scattare decine di manette e tutti i provvedimenti sono stati sottoscritti da Ghitti. Ma adesso il gip volta pagina. I provvedimenti richiesti dal pm Antonio Di Pietro riguardavano una decina di imputati, accusati di corruzione, ma secondo il gip la competenza territoriale non sarebbe più di Milano, ma della magistratura napoletana, che pure indaga su De Lorenzo. Un ravvedimento tardivo, dato che finora il giudice non aveva mai sollevato questa obiezione o un nuovo atto di ostilità, che rischia di rinfacciare il divorzio che era nell'aria. □ M.B.S.R.

# L'ex presidente del Consiglio sarà ascoltato mercoledì prossimo al Senato «Affare Bnl-Atlanta», Giulio Andreotti davanti alla Commissione d'inchiesta

Giulio Andreotti il 3 novembre a Roma. Christopher Peter Drogoul il 9 dello stesso mese a Washington. Questi i prossimi appuntamenti dell'Atlanta Connection, il grande intrigo dei finanziamenti clandestini all'Irak. L'ex presidente del Consiglio sarà ascoltato dalla Commissione d'inchiesta del Senato, mentre l'ex direttore della filiale Bnl di Atlanta dovrà rispondere alle domande dei deputati del Congresso americano.

da un anno e mezzo. Ad interrogarlo nell'aula 2128 del Rayburn Building sarà la Commissione per gli affari bancari della Camera dei rappresentanti, presieduta dal democratico Henry B. Gonzalez, detto «il mastino». Sull'Atlanta Connection, insieme a Drogoul, saranno ascoltati l'ex direttore dell'area nordamericana della Bnl, Luigi Sardelli, il vice di Drogoul Paul Von Wedel, Mela Maggi, la dipendente della filiale che rivelò all'Fbi i traffici del suo direttore, Leigh New e Thomas Fiebelkorn, entrambi ex funzionari dell'agenzia georgiana.

Dopo il Congresso degli Stati Uniti, toccherà al tribunale distrettuale presieduto dal giudice Ernest Tidwell. Dal 29 novembre, infatti, inizieranno le udienze per la pronuncia della sentenza a carico dell'ex direttore della filiale di Atlanta. Dopo aver patteggiato con la Procura federale, a carico di Chris Drogoul sono rimasti appena tre capi d'imputazione per reati minori come la truffa e la falsa testimonianza. Rischia, in

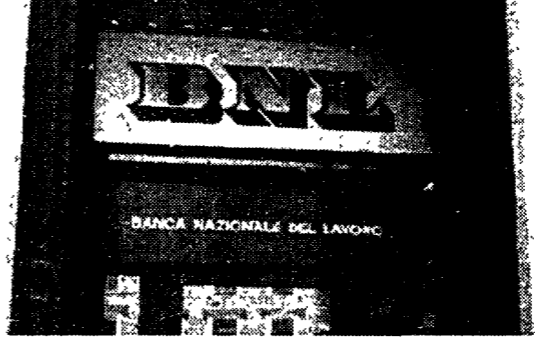
teoria, quindici anni di carcere, ma in realtà la condanna sarà mite, molto mite. Forse si farà appena un altro anno di carcere e poi sarà libero anche di godersi i frutti dei suoi traffici e dei suoi traffici con gli irakeni, fioriti sotto l'ombrello della politica segreta a favore di Saddam Hussein, decisa dall'amministrazione Bush.

Intanto negli Stati Uniti cinque soggetti avrebbero sottoscritto un patto tacito per mettere con le spalle al muro la Bnl, inchiodarla alle sue responsabilità per non restituire 400 milioni di dollari (al cambio odierno 640 miliardi di lire). Il patto a cinque sarebbe stato raggiunto fra il governo degli Stati Uniti (per esso il ministro della Giustizia Janet Reno), i procuratori federali capitanati da John Hogan, il giudice Ernest Tidwell, Chris Drogoul e il suo abile legale Robert Simels, e il Congresso nella persona del presidente Henry B. Gonzalez.

L'amministrazione Clinton - attraverso la Procura - ha patteggiato con Drogoul, allegge-

rendolo dalle accuse più pesanti, il silenzio sulle responsabilità delle amministrazioni americane, rette dai repubblicani, nella politica di aiuti occultati all'Irak. Ma non gli tappezzò la bocca quando l'ex direttore vorrà parlare delle complicità interne alla banca, con particolare riferimento ai vertici romani della Bnl. Anzi, queste confessioni di Drogoul sono attese proprio al fine di respingere una volta per tutte la richiesta di Bnl di ottenere il risarcimento di quella parte dei crediti che sono garantiti da un'agenzia federale americana, la Credit Commodity Corporation.

L'audizione di Drogoul del 9 novembre, davanti alla Commissione bancaria del Congresso, sarà il primo banco di prova per comprendere quali sviluppi potrà assumere la vicenda. La Bnl punta sul recupero dei 400 milioni di dollari e per ottenerli ha tentato causa civile contro il governo degli Stati Uniti, causa sospesa in attesa della conclusione della vicenda penale. □ G.F.M.



Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

# Sciascia

Mercoledì 3 novembre

Cronachette

I LIBRI DELL'UNITÀ

Unità